

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	5	6	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	10
Stati Sardi, franco . . .	15	24	11
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunqu annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino alla tipografia Caniani contrada Bova-grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignoni ex A. R. g. n. presso P. Pagani impiegato nella Posta Pontificia.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non vengono restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 12 MAGGIO.

La Camera de' Deputati si è finora occupata nelle quistioni delle verificazioni de' poteri; quistioni importanti, ma un po' forensi di lor natura stessa, e rese maggiormente tali dall'abitudine di quasi tutti gli oratori che finora sottolizzarono e diverbiarono più forse che non si converrebbe. Ma la maniera larga e dignitosa, degna d'un nazionale consesso, e insieme semplice e franca, come si addice a chi rappresenta il popolo, non s'impara in cinque giorni. Però riuscì ieri di buon augurio in sul principio della tornata la breve ma generosa discussione che ebbe luogo sull'interpellanza fatta dal signor Palluel al ministro degli affari esteri sull'accampamento delle truppe francesi vicino ai nostri confini. Dicemmo impropriamente discussione: noi dovevamo dire piuttosto un ricambio di nobili e fratellevoli sensi fra i deputati di Savoia e il ministero, a cui tutta la Camera s'associò colle più spontanee e sentite acclamazioni. Il signor Palluel disse, che tanto più dietro i recenti casi che riuscirono in fine così gloriosi per la Savoia, la stessa non poteva senza inquietudine veder le truppe francesi riunite presso la sua frontiera: chiese se il governo di S. M. aveva domandato le opportune spiegazioni al governo francese sul motivo di quell'agglomerazione di truppe ai confini, e se avea preso le necessarie misure per garantire la Savoia da una nuova aggressione: protestò della sincera e profonda simpatia de' suoi concittadini al Piemonte e all'Italia, e de' nobili e coraggiosi sforzi fatti dai magistrati Savoiani, e principalmente dalla città di Chambéry, per ricacciare oltre il Rodano gli aggressori. Il ministro degli affari esteri rispose nobili e generose parole con concitato affetto, e soddisfacee pienamente alla domanda nel senso della dignità e del dovere del governo: disse avere di ciò, come doveva, scritto al signor De Lamartine, e averne avuto assicurazione, che la Francia non aveva alcun pensiero d'aggressione, nè di voler imporre il suo non chiesto soccorso all'Italia, e che le truppe francesi non passerebbero mai la frontiera se non richieste. Quindi soggiunse: e siccome noi non le richiederemo mai, così esse non passeranno i confini. Aggiunse le dovute lodi ai nostri fratelli di oltr'Alpi per la coraggiosa loro condotta nel recente fatto, e chiamò la Savoia la sentinella avanzata d'Italia, assicurandola del più vivo interesse del governo di S. M., che l'avea sempre considerata e sempre la considererebbe come una nobile e cara porzione dello stato.

Un altro deputato di Savoia aggiunse, a nome de' suoi concittadini, parole pure di amore e di perpetua fratellanza all'Italia, a cui degnamente risposero i ministri di grazia e giustizia, e quello dei lavori pubblici.

Le acclamazioni unanimi e prolungate della intera Camera debbono avere dimostrato ai nostri fratelli di Savoia, che i Liguri-Piemontesi li considerano come porzione integrante e parte dello stato nostro, il quale è destinato ad integrare la nazione italiana.

Fu quello un secondo bel momento del nostro congresso, un sublime slancio d'affetto fraterno, che bene inaugura le discussioni politiche della Camera de' Deputati. E noi vorremmo che avessero potuto assistervi e vederne la spontaneità e l'amore i nostri fratelli di Lombardia e della Venezia. Soltanto noi avremmo desiderato che i ministri e dietro il loro esempio altri Deputati non si lasciassero leggermente andare al vezzo di rispondere in francese. I ministri e i deputati non debbono dimenticare mai, che loro incombe il dovere di mostrarsi italiani in atto e in parole, come lo sono di cuore e di mente, e i ministri soprattutto ne debbono l'esempio. Confessiamo però, che se potesse esservi mai circostanza in cui ciò possa condonarsi, sarebbe appunto l'anzidetta: il cuore rispose al cuore, la lingua alla lingua.

L'articolo 21 del Regolamento provvisorio per la Camera dei Deputati contiene queste parole: ogni segno d'improbazione o d'approvazione è interdetto. Noi crediamo non inutile affatto il richiamare alla memoria della Camera elettiva questo dovere. Il battere fragoroso delle mani, oltre di pregiudicare alla dignità della Camera, di essere contrario al regolamento, è sommamente pericoloso. Il pubblico che interviene nelle gallerie si avvezzerà a poco a poco per una specie di imitazione a queste manifestazioni, e batterà le mani tutte le volte che crederà bene, tutte le volte che si farà un appello al sentimento, e fors'anco alle passioni. Questa dimostrazione dalla parte del pubblico po-

trebbe pure convertirsi in un atto di disapprovazione. Il pubblico è logico. Dal momento che trova lecita l'approvazione, trova pure lecita la disapprovazione. Ciò posto, potrà ancora un oratore essere libero sotto l'influenza d'un pubblico che lo minaccia di disapprovare quant'egli dice? E non si corre forse pericolo di guastare il criterio del pubblico con simile dimostrazione? Si battono generalmente le mani ai discorsi animati in cui predomina il sentimento, e si rimane muti ai discorsi analitici, positivi. Il pubblico, che giudica dalle esterne dimostrazioni del valore dei discorsi e degli uomini che li pronunziano, si induce a poco a poco a dissimulare, od almeno a tenere in minimissimo pregio gli oratori profondi e severi, ed a magnificare per l'opposto smisuratamente gli oratori sentimentali, e talvolta leggieri. Questo è un male gravissimo per le tristi conseguenze che ne possono derivare in una nazione.

## PIACENZA.

Piacenza è riunita alla famiglia italiana. Onore a voi, o fratelli, dell'unanime voto con cui sanciste l'unione vostra al Regno Sardo, dando così il primo esempio alle città libere italiane di quella sapienza per cui l'Italia, liberata dalle armi straniere, sarà veramente e stabilmente nazione. Noi attendevamo dalla patria di Melchiorre Gioia e di Gian Domenico Romagnosi questa prova di nazionale sentimento; ed affrettiamo il giorno in cui i vostri deputati verranno a sedere nel nostro Parlamento, il quale da quel punto non sarà più Parlamento Ligure-Piemontese, ma Parlamento Italiano, i destini della patria comune si vanno maturando; la formazione del regno italico è incominciata; i fratelli, divisi sinora dai trattati e dalle municipali maledizioni, si stringeranno intorno a quel Principe che primo snudò la spada per l'Italia; e l'Italia sarà una ed indipendente. Noi rammenteremo allora, come adesso, che Piacenza segnò per la prima la via della concordia; noi allora, come adesso, ripeteremo dal profondo del cuore: viva Piacenza! Viva il regno d'Italia! Viva Carlo Alberto!

## PARMA.

Finalmente con Piacenza e Reggio, anche Parma si unisce al Piemonte. I Parmigiani sino dall'arrivo delle truppe liguri piemontesi in mezzo ad essi hanno unanimemente manifestato questi lor sensi, ma il giorno 8 di questo mese dopo un discorso tenuto da un cittadino parmense esiliato del 1834 alla ringhiera dell'orologio in piazza grande, quel governo provvisorio pronunciò formalmente l'aggregazione dello stato Parmense al Piemonte.

Riportiamo qui appresso e quel discorso, e la decisione del governo che ne sanzionò i liberi ed assennati voti.

Lode dunque vivissima alla popolazione di Parma che con tanta politica e civile saviezza comprese la necessità dei tempi, che tutta sta nella pronta composizione di un forte regno italico.

Senza questa pronta fusione degl'interessi di tutti gli stati dell'Italia superiore in uno stato solo fortemente costituito, l'indipendenza e la nazionalità italiana è un sogno. Fors'anco l'istessa libertà interna civile può andarne sossopra.

La ragionata, ma calda veemenza di questo sentimento, ci fece per altro osservare nei termini di questo discorso e del proclama alcune espressioni che avremo desiderato di non rinvenirvi.

Ed in primo luogo il discorso esprime il voto che il profitto dei beni così detti della Corona, e di quelli del patrimonio dello stato, e del s. ordine Costantiniano, da dichiararsi comunali e provinciali, sia impiegato al maggior incremento delle istituzioni accademiche che danno lustro alla città di Parma e degli stabilimenti pii. Senza alcun dubbio se si trattasse di semplici accademie scientifiche od artistiche, questo denaro nazionale potrebbe ricevere in questi momenti di guerra accanita contro lo straniero un miglior impiego. Ma siamo sicuri che le istituzioni accademiche di cui parla il discorso sono le istituzioni universitarie e tutti gli altri stabilimenti destinati all'istruzione ed all'educazione del popolo; ed allora tal proposta d'impiego può esser lodevole. Diversamente sarebbe impossibile che in questi fatali momenti che decidono chi sa per quanti secoli dei destini futuri d'Italia, popoli e governi si preoccupassero ancora del lustro che si riflette sulle città dalle istituzioni accademiche puramente ricreative od artistiche. I tempi arcaici sono passati. Lo studio delle belle arti e delle let-

tere si ripiglierà nella pace, e l'Italia libera ed unita saprà mostrare come in questa nobil parte del genio umano ella conservi il primato, che neppure il servaggio le ha potuto rapire. Ma per amor del cielo non facciam ripetere dai nostri nemici che gl'Italiani non son buoni che a far sonetti, gorgheggiar trilli, e svenire davanti ai dipinti dei loro classici artefici. L'Italia rigenerata ha ben altre cure. Ned essa deve tenere che si rinnovino gli atti della conquista straniera che circa un mezzo secolo fa, la spogliò dei migliori oggetti d'arte. Questo timore non può aver fondamento, e ad ogni evento esso pure deve ispirare maggior coraggio e volontà a compiere il suo riscatto.

In secondo luogo nel discorso si legge che non si chiede il sacrificio alla patria delle sostanze e della vita, ma quello unicamente dell'amor proprio. Ma noi crediamo che ciò sia detto perchè il sacrificio delle sostanze e della vita si credette già deciso nello spirito e nel cuore di tutti, e che soltanto era più necessario quello delle suscettività municipali. Altrimenti quando più giustamente e con maggior devozione si sarebbe dovuto chiedere il sacrificio della vita e delle sostanze, che non in questi momenti solenni nei quali appunto la vita e le sostanze dei popoli decidono della vita o della morte dell'intera nazione? Ma è vero che vinto quell'uggioso ostacolo dell'amor proprio, le vite e le sostanze si precipitano per la difesa della patria comune; ed è per questo motivo che non deploriamo la restrizione espressa nel discorso, che a prima giunta avrebbe potuto parere incongrua ed ingenerosa.

Nel proclama poi del governo provvisorio di Parma avremmo desiderato più pronta e risoluta determinazione. Egli si doveva dichiarare non solamente soddisfatto delle domande fatte dal popolo in nome dell'assemblea, ma doveva tosto soddisfarle. L'aggregazione dello stato al Piemonte doveva essere istantanea, immediata, accompagnata dall'effetto, forse colla domanda di un commissario a Carlo Alberto che ne ordinasse l'assimilazione, e che delle risorse di quello stato facesse tosto profitto per la gran causa italiana. Ma il rimetter sempre l'unione positiva alle deliberazioni di assemblee future è un compromettere l'esito tra le ambagi e gli indugi delle formole legali, e forse dei maneggi nemici. Quando il popolo tutto spontaneo vuole, e proclama l'unione, non è lo stesso e molto più che se questa venisse deliberata dalla maggioranza dei voti in un'assemblea?

Comprendiamo tutti i riguardi di delicatezza che possono scongiurare da questo partito. Ma noi ripetiamo che i casi straordinari che ne circondano non vanno decisi colla stregua delle regole ordinarie. Si operi subito ed energicamente quanto è d'uopo per la reale unificazione e pel collegato e simultaneo andamento della cosa pubblica, e poi si compiranno le formalità. Il trionfo di una causa santa giustificherà ogni men regolare processo per riuscirevi, rimedierà a tutti gli scrupoli della diplomazia, che già si sa è la più implacabile inimica della rigenerazione d'Italia. La peggiore e la più funesta delle cortigianerie è quella che si fa ai popoli, e tale sarebbe quella che per troppo delicati rispetti ai loro diritti lasciasse fuggir l'occasione di proccacciarne la vera liberazione.

Cittadini! Parma, 8 maggio.

Non vi è forza senza unione. Senza forza non vi è indipendenza. La nostra salvezza, l'onor nostro richiedono unanimità ed intensità di pensiero e d'azione. Facciamo noi il primo passo verso l'unione della patria italiana. Diamo senza indugio al Piemonte. Gridiamo primi viva Carlo Alberto. Cessi una volta questo stato provvisorio che consuma le nostre energie in meschine gare municipali.

A questo scopo andiamo al governo provvisorio. Persuadiamolo a proclamare in chiari termini l'assoluta sovranità del popolo. Induciamolo a promettere di fare un appello al voto pubblico entro lo spazio di due giorni. A raccogliere questo voto entro dieci giorni. Aggreghiamo ad esso, se lo desidera, dieci cittadini che si occupino di questo appello. Quelli poi di noi che sono in favore dell'aggregazione di questi stati al Piemonte, facciamo ogni sforzo per condurre il popolo ad adottare le loro viste. Ad ogni modo non soffriamo che passino dieci giorni prima che i nostri destini sieno fissati. Intanto esigiamo previamente che si dichiarino la sovranità risiedere nel popolo. Che i beni così detti della corona, e quelli del patrimonio dello stato o del s. ordine Costantiniano sieno dichiarati beni comunali e provinciali. Che il profitto di questi beni sia impiegato al maggior incremento delle istituzioni accademiche che danno lustro alla nostra città, degli stabilimenti pii.

Cittadini!

Scegliete una deputazione, fatele scorta al governo provvisorio. Seguite l'impulso d'uomini di rette e pure intenzioni. Io non vi dico sacrificate la vita o le sostanze alla patria; dico soltanto: sacrificate ad essa l'amor proprio. Prevalga all'opinione privata il desiderio del pubblico bene. Abbiate meno teste e più cuori. Cittadini! Viva l'Italia forte! Viva la sovranità del popolo! Viva l'unione! Viva Carlo Alberto!

La deputazione incaricata del messaggio dell'assemblea della guardia nazionale e del popolo, tenuta in piazza grande, questa mattina lunedì 8 maggio 1848, dopo aver presentata la petizione di essa assemblea, ha ricevuto per risposta dal governo provvisorio: che esso riconosce l'assemblea come rappresentante il popolo. Che si dichiara soddisfatto delle domande ad esso fatte in nome dell'assemblea. Che esso pure non può non far plauso alla proposizione emanata dall'acclamazione unanime dell'assemblea quanto all'aggregazione di questo stato al Piemonte. Che s'occuperà con tutta l'energia ad ordinare l'appello al popolo ed a raccogliere il voto pubblico. Che darà ogni attenzione alle altre domande riguardanti l'uso dei beni della corona, del patrimonio dello stato e dell'ordine Costantiniano. Che pubblicherà al più presto la domanda della propria risposta.

Firmato: A. Gallenga. — L. Boni. — L. Caggiati. V. Vighi. — Tommaso Bianchi. — Bar. Giovanni Testa.

La Gazzetta Universale tedesca della 8 maggio corrente n. 129 contiene sotto la rubrica *Situazione dell'Ungheria e Transilvania dirimpetto alla totale Monarchia Austriaca*, un interessantissimo articolo; interessantissimo soprattutto per la nostra Italia e maggiormente ne' momenti attuali; essendo però il medesimo troppo lungo per poterne offrire quest'oggi la esatta traduzione, diamo qui appresso un breve sunto di quelle cose, che direttamente c'interessano.

Dopo avere fatto presentare il prossimo totale distacco dell'Ungheria ed allegate ne le prove principali, accenna alla famosa dichiarazione data nella seduta del 31 marzo p. p. dal nuovo primo Ministro conte Bathiany non che dagli Stati essi medesimi, portante: come essi per la sanzione pramatica non si credano obbligati d'assistere l'Austria, nel caso che l'una o l'altra delle provincie della Monarchia intendesse mutare l'interna sua costituzione. E di fatti da quel dì l'Ungheria non ha più dato all'Austria neppure una recluta! anzi vedrete entro tre anni, epoca ove finisce la capitolazione ossia il tempo dell'arruolamento de' reggimenti ungheresi, sciogliersi questi intieramente, per verosimilmente riformarsi siccome armata Magiara nazionale a fini speciali, siccome avvenne dell'armata del regno di Polonia verso il 1830.

Tutti i fogli ungheresi parlano di numerose petizioni dirette al ministero ungherese, affine siano dall'Italia e dalla Gallizia richiamati tutti i reggimenti ungheresi, onde evitare che non vengano impiegati ad opprimere i popoli italiani combattenti per la libertà. nè contro i Polacchi co' quali tanto simpatizzano.

Agli 14 aprile scorso la guardia nazionale di Pesth impedì la partenza per l'Italia d'una divisione di truppe, e ne venne perciò pubblicamente encomiata dalla Commissione di guerra. Di più la Gazzetta Ungherese del governo del 13 aprile va persino a giubilare per le vittorie dei Lombardi sopra l'armata Austriaca, ed a contraporre all'ambita alleanza dell'Austria colla Germania, il pronostico della sua bancarotta di stato, e l'alleanza dell'Ungheria coll'Italia e la Polonia.

Si distribuiscono proclamazioni agl'Italiani e Polacchi nelle quali viene ritrattata la cooperazione delle truppe ungheresi al soggiogamento della libertà italiana, e s'incoraggia i Polacchi alla lotta.

I soldati dei reggimenti italiani Zanini e Ceccopieri stanziati in Pesth vengono animati ed eccitati con proclami italiani alla diserzione; e quando pochi giorni addietro un Giurato, il quale volle distribuire di tali proclami nelle caserme di detto truppe, venne arrestato, si fu il militare Magiara che tosto lo mise a libertà, e chiese soddisfazione dell'insulto.

Prosegue poi il foglio a segnalare gli ulteriori desiderii dell'Ungheria sulla Boemia e Servia, e così sulla reincorporazione della Transilvania, e oppostamente a delineare gli angusti limiti ne' quali sarebbe ridotta la monarchia Austriaca, perdendo inoltre le provincie italiane, la Boemia e la Gallizia.

Noi crediamo pertanto, che una subita missione segreta in Ungheria, per la via di Fiume, sia di urgentissima importanza, e produrrebbe incredibili risultati in favore della santa causa italiana. Anche una missione pii palese ma non meno pronta presso la Dieta Germanica la giudichiamo di sommo vantaggio alla nostra causa; e prova siane, che la Commissione presso la Dieta incaricata di riferire sull'indirizzo Lombardo, aveva opinato: che si esprimesse all'Italia per parte della Dieta tutta la sua simpatia e li suoi voti per la buona riuscita! che se in risultato questo parere venne scartato, lo fu principalmente per l'influenza ivi esercitata dai deputati austriaci. Ma se ci fosse stato là un nostro inviato esperto, accorto, insinuante, la cosa sarebbe passata al certo altrimenti.

Ora questo sentimento di simpatia dell'alta Germania per la nostra causa, si la nuovamente palese nella Gazzetta di Colonia (da cui lo traduce l'Allgemeine Zeitung), proponendo essa un indirizzo alla Dieta Germanica tendente a che questa esercitasse il Governo Austriaco ad abbandonare l'Italia a se stessa

Ora in tale disposizione d'animo, quanto giovare potrebbe la presenza presso la Dieta Germanica d'un apposito Inviato italiano, attivo, accorto, possedendo perfettamente l'idioma tedesco, e già familiare cogli usi e l'indole di quella nazione, niuno lo vorrà negare

È nostro intendimento di pubblicare la descrizione delle principali fortezze intorno a cui ora si travaglia l'esercito italiano. Incominciamo da Peschiera, a cui succederanno Verona, Mantova, Legnago, Palmanova ed Osopo. Portiam fiducia che questo lavoro strategico dovuto ad una persona dell'arte incontrerà l'aggiudimento dei nostri lettori

LA RIDUZIONE

La fortezza di Peschiera giace sulla sponda del lago di Garda verso il mezzodi, dove vien fuori il Mincio. Il suo poligono esterno è un pentagono alquanto irregolare, e consta per conseguenza di cinque fronti pure irregolari, ossia di cinque bastioni, ella chiude interamente l'uscita del fiume, ma da sfogo alle acque del lago per tre canali, di cui l'uno, come principale, l'attraversa e la divide in due parti ineguali, e gli altri due, avviluppandola lateralmente, servono di fosso al corpo di piazza

Nel fronte, che sta di rimpetto al lago, e che è volto tra il ponente e la mezzanotte, il bastione di destra s'addenta nel lago e lo difende con batterie radenti a fior d'acqua, il bastione di sinistra diretto a ponente, s'appoggia alla riva destra del lago, ed è coperto da una spaziosa opera a corno di cui lala destra, seguendo la direzione della riva del lago, difende colle sue batterie l'avvicinarsi delle armi nemiche, quest'opera è munita di piccola mezza luna, e circondata da cammino coperto. La grande cortina di questo fronte è aperta nel mezzo per dar passaggio al canale principale del Mincio

I due fronti che abbracciano tutta l'estensione da ponente a mezzodi, compresa tra la riva destra del lago sino alla riva sinistra del Mincio, hanno sottosopra le stesse dimensioni, la loro fortificazione è quasi regolare. Il fronte, che guarda il Mincio, è quasi regolare. Il fronte, che guarda il ponente, è munito della sua mezza luna, ed è circondato da diverse lunette che difendono gli approcci per le vie di Brescia e di Ponti. Il fronte a mezzodi è protetto da una grand'opera a corno che vela tutto il bastione a sinistra che guarda il Mincio, e gran parte della cortina. L'attacco di queste due fronti incontrerebbe gravissime difficoltà e sommi pericoli, a cagione delle molteplici opere accessorie che li difendono, oltre quelli che si devono temere dalle sotterranee difese, cioè dalle mine

Il fronte a nord est è assai ben difeso da una mezza luna, e dallo stesso terreno, siccome tagliato da molti canali che hanno comunicazione col lago, cagione che le linee d'approccio si possono difficilmente profondere sino a quella giusta di terra che è necessaria per collocare le grosse artiglierie d'assedio. Rimane il fronte sud-est, il quale, benché difeso dal maggior braccio del Mincio, non lascia d'essere il più debole per la facilità che offre il terreno di poter avvicinare mediante le trincee d'approccio, le artiglierie alla riva sinistra del Mincio

I Francesi battendola da quel lato presero Peschiera nel 1801, il famoso ingegnere Chasseloup, quello stesso che divisò e condusse a termine le fortificazioni d'Alessandria, ne dirigeva i lavori d'attacco. Le due parti della fortezza hanno facile comunicazione tra loro, mediante due ponti permanenti stabiliti alle due estremità del braccio del Mincio che attraversa Peschiera

Peschiera contiene molte molti edifici militari, cioè un arsenale, un ospedale, casearme di fanteria e di cavalleria, polverieri e magazzini di munizioni da guerra, come da viveri. Le mura, e le torri di guardia, sono di granito. Sono giunti i tempi, termina la Patria, in cui ciascuno dee assumersi la sudacabilità de' suoi proprii doveri o fatti

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI

La Réforme afferma poco importante che la stampa parolosa e i deputati oziosi agitano questioni di presidenze, di ministeri, o si piacciono di discutere oggidì i Ledru-Rollin e i Lamartine come altre volte i Guizot e i Duchâtel. La Réforme è certa che la Costituente s'inchinerà dopo un maturo esame dinanzi agli uomini che fecero nobilmente il servizio della rivoluzione. Ma se, termina il giornale, la Costituente rinnega la rivoluzione sua madre, consentiamo ai delegati questo capriccio, ma avvertiamo il popolo

Il Courrier Français dopo aver dimostrato essere ormai urgente di apporre alla tribuna la questione del potere esecutivo da stabilirsi, delimita nettamente la situazione presente della politica francese in questi termini. Vi sono nel governo provvisorio due tendenze perfettamente distinte. Si vuol egli separare? Si vuole che l'una trionfi e l'altra sia proscritta? Se si vuol questo, bisogna dirlo e non tentare d'aver per sorpresa ciò che si deve compiere all'aperto. Il Courrier crede fermamente che invece di dividere bisogna stringere picche. Ma questo due tendenze, Ledru-Rollin e Lamartine. Ed è così vero che lo stesso Lamartine, generoso, e altamente, serenamente imparziale qual è, ha dichiarato formalmente ch'ei non entrerebbe in veruna combinazione da cui venisse escluso Ledru-Rollin

La Presse abbonda anche oggi nel suo sistema d'opposizione, e dopo una critica, per sommi capi, del discorso pronunciato nella tornata del 6 maggio da Lamartine, finisce col pretendere che l'assemblea nazionale non dee ammansare in nessun modo il governo provvisorio, perchè fu o un debole dittatore o un depositario infidèle del potere affidatogli. In altri termini, la Presse vorrebbe volere un despota o un fantoccio

L'Union dice che la forza vera della nuova costituzione non deve essere la quantità delle leggi, che anzi l'indebolirebbe come già indebolì l'antica repubblica, ma una volontà conosciuta inflessibile di stabilire lo stato sull'interesse generale delle masse, e di metterlo al riparo da ogni intrapresa di fazione. Nella sicurezza pubblica, gli affari intrasciaranno da se

RIVISTA DE' GIORNALI ITALIANI

L'Italia è tutta compresa di soddisfazione nel vedere che le cose di Roma si ricompongono, e magnifica senza riserva il programma del nuovo ministero. Anche il nome del cardinal Ciacchi, dice il buon Confotanti, presidente del consiglio de' ministri è un felice augurio. Che se l'egregio uomo seppe protestare intrepidamente contro le austriache violenze, potrebbe esser riservato a vedere sotto la sua presidenza sterminato il comune nemico. Se il papato, conclude con ragione l'ardito e franco pubblicista, vuol conservare all'Italia il primato della civiltà, pronunzi di parola l'abbandono della vecchia diplomazia, promulgando dal Vaticano il gran principio delle libere nazionalità, fondamento più to agli ordini della civiltà universale. Il secolo si rinnova, il papato dee porsi ov'è la forza morale che eseguisce ora questa grand'trasformazione. Agevolato, per mezzo della religione, il riordinamento delle nazioni, il papato sarà così spiritualmente forte da poter anche rifiutare con magnanimo disdegno i presidi della marcia moderna, e regnare benedetto fra le glorie dell'italico primato e nella coscienza di tutti i popoli

Leggiero Salvagnoli scrive nella Patria che il nunzio pontificio a Vienna ha svelato apertamente la congiura austro-gesuitica, di cui è stato vittima il papa il 29 aprile, mentre il giorno stesso protestava apertamente in Vienna che la corte pontificia è in pace non in guerra con l'imperatore d'Austria. Se il ministero vuol attenuare le conseguenze inumerabili che da quest'atto derivano a danno del principato temporale pontificio, deve innanzi tutto affidare tutte le relazioni diplomatiche ai laici. Se il papa non vuole, il ministero si dimetta. Sono giunti i tempi, termina la Patria, in cui ciascuno dee assumersi la sudacabilità de' suoi proprii doveri o fatti

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 maggio

PRESIDENZA DELL'AVV. FAVARINI (decano del CI)

Ad un'ora pomeridiana il Presidente dichiara aperta la seduta a cui da sé cominciamento colla lettura del processo verbale della precedente

Il deputato Dalmazzo fa osservare non essersi chiamato indicato nel verbale che la Camera avea nella seduta precedente ripreso il voto di violenza usata in Susa dal Carabiniere Bezzi, a motivo che erasi esercitata contro la Guardia civica che rappresentò il popolo

Fatta questa ed altre rettificazioni di poco momento la Camera approva il verbale

Il Presidente legge all'assemblea una lettera del deputato di Viterbo, avvocato Fontana, in cui egli rassegna alla Camera la rinuncia della sua carica per motivi di salute. Questa lettera è letta e messa all'Archivio

Cadorina chiama l'attenzione della Camera sopra le innumerevoli inesattezze che si osservano nei sunti delle sedute che son consegnati nelle colonne del Giornale ufficiale

Dice queste inesattezze poter consistere all'epoca di gravi dibattimenti degli oratori per cui, quindi dovendosi scriverli scrupolosamente nella relazione di questi esultati

Invasa quindi la Camera, non per merito di ammissione ma nello stesso suo interesse a voler prendere le oppor-

tune misure affinché i discorsi degli Oratori non siano erroneamente prodotti

Il Ministro degli affari Esteri conviene perfettamente nell'idea del signor Cadorina, ma pregalo d'osservare esser da soli 3 giorni che la Camera si radunava, non potersi quindi esigere la massima perfezione

La Stenografia perchè non ancor bene organizzata, non non potè finora essere di molto giovamento alla Gazzetta Piemontese, e che per conseguenza nei sunti fatti senza l'aiuto della scrittura stenografica essere sensibile qualche errore. Del rimanente egli conviene pienamente nell'opinione del proponente, dovendosi cioè perfezionare la cosa per questo riguardo

Jaquemoud osserva che gli stenografi non riproducono i discorsi della Camera come dovrebbero, cioè letteralmente, ma ne fanno un sunto, ciò che è piuttosto nelle attribuzioni dei segretari. Fa osservare ancora che nel riassunto dell'ultima tornata, nel riportare il suo discorso s'incorse in vari sbagli

Il Ministro degli affari Esteri Risponde aver pur egli fatto le stesse osservazioni, e date le disposizioni che il proponente richiede, cioè, aver ordinato che gli stenografi riproducano testualmente i discorsi

Guglielmetti è d'opinione che bisogna stabilire che ciò che si scrive dagli stenografi venga riveduto da membri della Camera di cui incaricati, perchè si possono avere le debite garanzie sull'autenticità di questi scritti medesimi

Il Ministro degli affari Esteri replica essere il suo parere che la Camera debba a quest'oggetto nominare un Comitato al quale non possa cadere qualcuno in sospetto, volere il Governo menomamente influire sulle deliberazioni della Camera. E mente del Ministero, dice egli, che le cose procedano colla più grande, più perfetta, più ingenua libertà (altissimi applausi)

Amolfo propone che si affidi l'incarico di sopravegliare gli scritti stenografici ai segretari stessi della Camera, come a coloro, che son già incaricati di vegliare sul processo verbale

Ricotti pensa essere necessario nell'oggetto in questione creare un certo corpo d'uomini alla disposizione della Camera. Non sapere egli adesso se la Camera vorrà incaricarsi essa stessa della scelta di questi uomini, o darne incumbenza all'ufficio. In questo caso avverte che sarebbe più opportuno affidarlo ai membri dell'ufficio definitivo quando siasi costituito

Un Deputato savoiardo domanda che venga comunicata all'oratore la prova di stampa del suo discorso prima che questo venga inserito nella Gazzetta

Il Presidente, dietro anche l'osservazione del signor Jaquemoud, decide che i segretari debbano sorvegliare i sunti che s'inseriranno nel giornale ufficiale

Ricotti s'oppono a questa decisione facendo distinguere essere la Gazzetta organo ufficiale del governo e non quello della Camera, al che replica vivamente il Ministro degli affari Esteri, asserendo essere bensì la Gazzetta piemontese il foglio ufficiale degli affari governativi, ma dover essere pure l'organo delle discussioni della Camera la quale rappresenta la nazione e forma per conseguenza il Governo dello stato. Quindi egli non ammette l'incompatibilità dei doveri del Segretario in questo proposito

Il Presidente pone a voti se si debbano o no incaricare i segretari della Camera dell'osservazione dei rapporti dei dibattimenti dell'assemblea inseriti nel foglio ufficiale, e la Camera si pronunzia per l'affermativa

Palluel a nome dei deputati della Savoia, e vista l'urgenza, interrompe per un momento l'ordine del giorno, interpellando il Ministero sui rumori sparsi di minacciato pericolo per quella provincia

Chiede se il governo abbia cognizione dei vari articoli di giornali francesi, i quali farebbero temere un'invasione da parte della Francia, e se egli abbia dato gli ordini opportuni per difendere la Savoia. Desidera inoltre che si dichiarasse che quella provincia la quale per tanti secoli fu la culla de' nostri Re, sia cara all'ultimo di questi al pari delle altre provincie

Il Ministro degli affari Esteri — Al governo sono pervenuti i rumori di un'invasione da parte della Francia, e non tardo ad occuparsene, il ministero ha scritto all'ambasciatore piemontese residente in Parigi, il quale interpellato Lamartine ebbe in risposta, nulla esservi di reale in quelle voci di giornali, essere la Francia o volere rimanere amica del Piemonte. Le armate francesi non varcherebbero i confini se non chiamato ad amichevole aiuto, farebbe menire un articolo in questo senso nel Moniteur, giornale ufficiale della repubblica francese. La promessa di un'ultime ebbe già compimento, perchè l'articolo stampato giunse stamane al ministero. Abiano i deputati savoiardi, abbia la Savoia fiducia nel governo che tien cara quella provincia al pari delle altre parti dello Stato, siccome ne dà solenne testimonianza il discorso della corona. La Savoia è guidata dal governo del Re come baluardo d'Italia, e perchè Lamartine dichiarava che le armate francesi non entrerebbero in essa se non chiamate, noi non le chiameremo, e così esse non toccheranno il nostro suolo (altissimi, ripetuti applausi per cui i mine sospesa un momento la seduta)

Il Ministro della giustizia — Mi compiaccio nel rendere alti testimonianzi della soddisfazione del governo per la nobile condotta della Savoia in questi ultimi fatti, e particolarmente dell'illustre magistrato a se eruda, il proclama del principe luogotenente del re, non di un' lettera dal Re stesso a me diretta i questi fatti testimoniano l'alta soddisfazione di lei legge il governo. I magistrati di quella provincia non ha solo merito, ma ha diritto all'affezione particolare del Re non che del popolo di tutte le provincie dello Stato (applausi)

Il Ministro d'agricoltura e commercio — Avevo io avuto occasione di esaminare diversamente tutte le circostanze degli ultimi fatti, sono entrato in rapporto diretto con S. M. sopra quanto avvenne, ed il Re mostrò altamente soddisfatto della nobile condotta del suo popolo. Savoia. Il Ministro di Francia e amico leale dell'Italia, e certo non prese parte all'invasione di quella terra che voleva imporre alla provincia savoiarda una forma di governo non voluta. In quest'invasione presero parte soltanto qual uno del popolo di Francia, ma il governo non se ne rammentò (applausi)

Buffi — I ministri, o signori, hanno detto che benevolenza e la riconoscenza del Re per la Savoia, lo chiama-

alla camera che a nome della nazione che essa rappresenta faccia altrettanto (applausi)

Sineo — Era mia intenzione il proporre ciò che il proponente viene di esprimere. Appoggio quindi la sua mozione e chiedo che il sentimento di benevolenza che la camera vuol attestare alla Savoia sia espresso principalmente pel popolo di quella provincia a nome del popolo degli altri Stati del Re che noi rappresentiamo

Un Deputato savoiardo esclama: onore solo al popolo perchè si difese malgrado l'abbandono delle autorità

Il presidente riasume la discussione e dice che si farà atto nel verbale dello slancio con cui furono accolte le proposizioni e le repliche

Il relatore del settimo ufficio è domandato alla tribuna per la continuazione della verifica del potere

Egli propone le seguenti nomine fatte colle formalità prescritte

Casteggio, Lorenzo Valerio — Dogliani, Ravina — Novi Bianchi — Pieve d'Oneglia, Benso — Chivasso, Viora — Monforte, Sineo — Tortona, Peimigotti — Nizza Marina 1º collegio, Bunico — Biella, Arni Ifo — Cagliari 3º collegio, Fois

La camera approva queste nomine nella solita forma

Il relatore annunciando l'elezione del C. Ballo presidente del ministero fatta dal 1º collegio di Torino, di chiara che si trovò irregolarità. Il presidente di quel collegio ha dato un bollettino ad ogni elettore il quale pote scattare dalla sala, per quindi tornat a rispondere ai due successivi appelli, il che è contrario al disposto dalla legge perchè viola il segreto

Cornio G. B. conviene esservi stata irregolarità ma non intenzione reale allo spirito della legge. Questa vuol che l'elettore non abbia tempo d'essere stornato in quanto al segreto non è che relativo nell'interesse della libertà del votante, non già in quello dell'elezione. In questo caso poi nessuno è certo che il segreto si sia violato con tutto che gli elettori abbiano avuto tempo di farlo

Palluel — Il proponente si fece l'organo della minorità dell'ufficio incaricato dell'esame della presente nomina. La maggioranza che io voglio difendere, osservo che l'art. 92 della legge elettorale dava delle severe disposizioni che possono essere considerate come la base del sistema rappresentativo. Bisogna che il segreto sia garantito senza di cui l'indipendenza del votante e tutta la legge non starebbe che un gioco. Vedete il lusso di precauzioni del legislatore! Egli vuole che i tavolini sieno sotto la sorveglianza dell'ufficio, ma alquanto distanti, affinché non si veggia da questo ciò che si scrive; egli prescrive che il bollettino sia dato chiuso al presidente e che la cartella in cui il votante si fa conoscere per un segno qualunque venga annullata. La legge ha delle grandi precauzioni, perchè sa che le elezioni devono essere libere per essere l'espressione della nazione. Per tutto questo dichiarando che io non intendo colpire colle mie osservazioni l'onorevole personaggio, ma solo per rispetto alla legge io propongo che l'elezione sia annullata. Quanto più grande è il personaggio, quanto più noi l'onoriamo, altrettanto più impaziale deve mostrarsi la camera a di lui riguardo (applausi)

ottin parla in senso contrario allegando che la legge non stabilisce nullità finchè nel caso che vi sia violazione di circostanze essenziali, che il segreto non è fra queste, poichè non è obbligatorio che tra le mura della sala e pel motivo che il voto non vuole essere conosciuto dalla presidenza. Ma fuori di essa la legge permette non solo che si violi il segreto ma che si formino dei comitati preparatori, perchè si proponano i candidati. Vedendo poi al caso che occupa la camera, la maggioranza e così forte che non può sorgere dubbio aver essa ceduto ad alcuna influenza. La votazione fu dunque libera, e quindi egli sostiene che si vili l'elezione

Parlano ancora Cornio G. B., in favore e Sineo contro l'opinione del proponente, quindi il Presidente pone a voti l'elezione dietro domanda della camera ed essa viene annullata

Si passa quindi alla nomina dell'avv. Biofferio pel collegio di Caraglio — Il relatore propone che venga approvata, contanto il candidato la maggioranza di voti, osserva però fra gli altri incidenti avvenuti in questa elezione come il compitore dell'eletto, conte Marchetti nella sua qualità di sindaco del luogo accortosi che il notaio Nicola distribuiva dei biglietti in favore di Biofferio, al leggendolo ciò fare per bene della repubblica lo fece arrestare nell'interesse dell'elezione. Il notaio posea in tergo il disse aver inteso parlare di bene pubblico o non di repubblica (si rida)

La Camera approva poscia questa elezione

Elezione di Savoia nella persona del protomedico Zunini poige occasione alla Camera di stabilire dopo lunga discussione, che la qualità di protomedico e quella di sindaco non escludono l'eleggibilità, quindi Zunini è ammesso

Il relatore, terminata la disamina, dice che, secondo gli usi parlamentari, debbesi proporre le questioni ben distinte e disaminate avanti di venire alla Camera. Perciò egli chiede all'assemblea di formulare alcuni punti espliciti sulla discussione che dovrà impegnarsi domani

Ferraris rivendica la priorità, siccome quegli che aveva mossa la questione sulla inamovibilità, e prega l'assemblea di permettergli di precisarne la forma, si dichiarò disposto a cedere, ma pensa che ciò potrebbe ledere le prerogative del primo ufficio, a nome di cui parlava

Jaquemoud, relatore, dice essere spinto dal solo desiderio di rischiare la questione, e quindi cedere volentieri se altri voglia incaricarsene

Dopo breve discussione per sapere se debbasi o no interrompere l'ordine del giorno, si pone la questione ai voti, e vien decisa negativamente

Il relatore del primo collegio presenta all'approvazione della camera le seguenti nomine

Borgo S. Maurizio, Carquet, Recco, Maggionaldi, Aosta, Martinet, Domodossola, Belli, — Nizza, secondo collegio, Galli, Cuglieri, secondo collegio, Passino, Cigliani, secondo collegio, Fois — Elezione di Annas nella persona del sig. F. Richenal è attaccata d'irregolarità sopra tre punti, due dei quali vennero dall'ufficio di ministro, ma il terzo si reputò degno di considerazione

Durante l'intervallo di sospensione la preclusa l'entrata a molti elettori, il che stabilisce un fatto grave — Con sultata la Camera, l'elezione viene annullata

NOTIZIE

TORINO

Sappiamo con tutta certezza che un membro d'una compagnia nota Compagnia di casa in casa annunziando in tuono profetico a chi vuole ascoltarlo, che l'ora di Pio IX è giunta, e che giungerà fra poco quella di Carlo Alberto...

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 11 maggio — Ieri lo stato maggiore della guardia nazionale poneva all'ordine del governo la seguente comunicazione dei sindaci...

Con lettera del 9 gli illustri signori sindaci comunicarono allo stato maggiore della guardia nazionale come S. M. in attestato di gratitudine alla milizia nazionale genovese per il servizio prestato, abbia deliberato di far dono a ciascun battaglione della medesima di una bandiera conforme al nuovo modello prescritto...

Le compagnie della guardia nazionale (finora provvisoria) verranno presto disciolte e riordinate per sezioni a norma della legge. Simile cambiamento non piace niente affatto a taluni graduati, i quali prevedono che gli ambiti galloni scompariranno dal loro kopy Costoro ebbero la debolezza di protestare verbalmente presso i sindaci...

La notizia della dedizione dell'italiana Piacenza venne accolta da tutta la città con somma gioia. Noi accarezziamo la dolce speranza che il nobilissimo esemplare dei Piacentini coopererà alla tanto sospirata unificazione italiana...

Alessandria — Il giorno 11 sono giunti in questa città 420 soldati austriaci prigionieri. Diceci che tra poco ne debbano giungere altri.

Sassari — A monsignor D. Alessandro Domenico Varesini, commendatore dell'Ordine dei S. Maurizio e Lazzaro, arcivescovo della città di Sassari...

Illustri mio Reverendissimo Signore

Le mie molte occupazioni, delle quali non poca parte è appunto la Sardegna, non mi permettono di ringraziarvi ad una ad una, come vorrei, le persone, che quasi a gara mi furono largite di attestati di confidenza, di affetto anzi e di stima.

Nel dirigermi adunque particolarmente alla S. V. Ill. e Reva in risposta alla pregiatissima sua 22 corrente, e ringraziandola del vivo e sincero interesse che Ella si prende per le cose mie, mi faccio ardito insieme di pregare la S. V. di farsi, pubblicando la presente mia lettera, interprete de' miei sentimenti presso l'intera popolazione.

Non insensibile agli onori, mi sopratutto grato di vero cuore alla testimonianza di approvazione dei miei scritti e delle mie intenzioni, colla quale io, non Sardo per nascita, fui onorato da due città ne due capi dell'Isola debbo dichiarare tuttavia, che il più ardente mio desiderio, dacché conobbi l'infelice condizione della Sardegna, fu di poterle un giorno essere utile il vedermene ora aperto il campo e la più bella mercede, alla quale io potessi aspirare.

Non insensibile agli onori, mi sopratutto grato di vero cuore alla testimonianza di approvazione dei miei scritti e delle mie intenzioni, colla quale io, non Sardo per nascita, fui onorato da due città ne due capi dell'Isola debbo dichiarare tuttavia, che il più ardente mio desiderio, dacché conobbi l'infelice condizione della Sardegna, fu di poterle un giorno essere utile il vedermene ora aperto il campo e la più bella mercede, alla quale io potessi aspirare.

Torino, 29 aprile 1848

Della S. V. Ill. ma e Reva mia Divotissimo ed obbeditissimo servo CARLO VISMÀ

LOMBARDO VENEIO

Notizie posteriori alla data di Desenzano, 7 maggio, ci assicurano che veramente un corpo di austriaci erasi avvicinato a Fremosini, che donno, fanciulli e vecchi impotenti, rifugiandosi ad un picciolo detto Casetta, lasciarono più liberi e determinati gli uomini a far resistenza al nemico...

Di questi giorni facendo in una compagnia un posto di caporale, si passò alla rievocazione delle schede (stava combinazione) e trovò che la maggioranza dei suffragi era stata riportata dal capitano. Questo esempio dovrebbe essere imitato da qualche altra compagnia.

stenza al nemico, il quale spaventato da quelle accoglienze si ritirò a Ponale d'onde aveva mosso.

La suddetta lettera ci fa sapere che a Malcesine oransi stabiliti 400 piemontesi per difendere quell'ultimo paese della costa del Lago di Garda dalla parte veronese. Così saranno pure 400 giovani dei paesi a rinforzare la difesa.

Sono sempre trattenuti in Treviso dai nostri e guardati quasi ostaggi il generale Bianchi ed una figlia di Nugent.

Dal quartier generale di Somma-Campagna addì 10 maggio 1848

Quest'oggi S. M. ha distribuito agli ufficiali, bassi ufficiali e soldati, che maggiormente si distinsero nei combattimenti del 6 del mese corrente presso Verona, le decorazioni e le medaglie al valore militare, con cui volle che fosse ricompensato il loro coraggio.

Le truppe dinanzi alle quali ebbe luogo siffatta distribuzione protuppero in applausi allorché videro flegarsi pel primo della medaglia in argento S. A. R. il duca di Savoia.

S. M. si è quindi recata a visitare alcune delle posizioni che sta tuttora occupando l'esercito sulle alture a sinistra del Mincio.

Peschiera si va riavvicinando sempre più da vicino, ed i mezzi per espugnala sono in pronto.

Per una nuova presa fatta della valigia del postiglione di Verona a Mantova, abbiamo appreso che oltre agli ufficiali austriaci fritti ed uccisi, di cui si parlava nella corrispondenza di ieri, rimase pure morto del braccio destro il colonello Pottony, e del sinistro il luogotenente Wolf Eggenberg, fu morto il generale Strassoldo, leggermente ferito il luogotenente maresciallo Schwarzenberg, ed il luogotenente maresciallo Wratislaw ebbe il cavallo ucciso sotto di lui.

Il luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale DI SALASCO

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA

I fatti d'armi del giorno 6 maggio presso Verona, così onorabili pel prode nostro esercito, hanno data nuova occasione al Re di dimostrare al medesimo quanto egli sia giusto apprezzatore del merito, fatta scelta di quelli che fra le prove del comune valore seppero ancora trovar modo di segnalarsi sopra i loro colleghi, S. M. ha accordato le seguenti decorazioni:

S. A. R. il duca di Savoia, luogotenente generale comandante la divisione di riserva, medaglia d'argento al valore militare.

Marchese d'Aix di Sommariva, maggior generale comandante la brigata Aosta, croce di commendatore dell'ordine de' S. Maurizio e Lazzaro.

Cav. Callabiana, colonnello del 7° regg. fanteria, croce de' S. Maurizio e Lazzaro.

Corpo dei Carabinieri Reali Cav. Covi, maggiore, medaglia in argento.

Reggimento Granatieri Guardie Cav. Gozzani, cav. Dell'Avverò, maggiore — Conte Podenas, luogotenente — Cav. Marchetti, sottotenente — Valmbergh, Ronchetti, Merletti, sergenti — Dutil, Bardo, Gallino, caporali — Perrin, Costa, granatieri, medaglia d'argento.

Reggimento Cacciatori Guardie Cappai, maggiore — Pinna, capitano — Porqueddu, sottotenente — Papi, furriere — Secchi, sergente — Caula e Siccardi, caporali, medaglia in argento.

1° Reggimento fanteria, brigata di Savoia Saxel, maggiore, medaglia in argento.

5° Reggimento fanteria Perassi, capitano — Brigone, capitano aiutante maggiore — Conte Manassero, aiutante maggiore in 2° — Garibaldi e Coperi, luogotenenti — Rocca e Guenzi, sergenti — Bona, granatiere, medaglia in argento.

6° Reggimento fanteria Comola, maggiore — Cav. Pipa, capitano — Cav. Raibaudi, capitano aiutante maggiore — Orsi, Di Pomarico, cav. capitani — Cav. Raibaudi, luogotenente Amone, sergente — Zanone, granatiere, medaglia in argento.

7° Reggimento fanteria Dellino, maggiore, medaglia in argento.

11° Reggimento fanteria Cavalli, capitano — Leonetti, marchese Malaspina, sottotenenti — Revelli, caporale — Capitani, granatiere, medaglia in argento.

16° Reggimento fanteria Carisio, sottotenente, medaglia in oro.

17° Reggimento fanteria Verenzano, sergente, medaglia d'argento.

Corpo dei Bersaglieri Cissimis, luogotenente — Cappa, furriere, medaglia in argento.

Genova cavalleria Bottero, maresciallo d'alloggio, medaglia in argento.

Corpo Reale d'artiglieria Bellera, luogotenente, medaglia in oro — Cav. Dellavalle e marchese S. Marzano, capitani — Ugo e conte Beitone, luogotenenti — Angelini e Sala, cannonieri, medagli in argento.

Real Corpo di Stato Maggiore generale — Cav. Somis, maggiore — Barone Righini, capitano — Marchese Colli, luogotenente, medaglia in argento.

Corpo sanitario militare Arena e Balestra, chirurghi maggiori, medaglia in argento.

Battaglione Real Navi Grillo D. Luigi, cappellano, medaglia in argento.

Battaglione Parmense Bossoli, capitano comandante il battaglione — Grossardi, studente in chirurgia, volontario — Lombardini, luogotenente al Gomo, medaglia in argento.

Il luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale DI SALASCO

TOSCANA

Livorno, 5 maggio — Sono successe in questi giorni alcune cose ridicole e spiacevoli si fece prima un banchetto ad imitazione francese. In esso banchetto si fecero discorsi rivoluzionari e stravaganti, nello stile dell'abate Cesari. Il governatore, per ordine dicesi del governo di Firenze, intervenne al banchetto. La conclusione di uno dei discorsi fu: Abbasso il ministero meno uno. Il giorno dopo il banchetto, una turba non grande di popolo si portò sotto le finestre del governatore, e gridò Abbasso

il ministero meno uno. Quest'uno che vogliono salvare è i Corsini. Il governatore affacciatosi al balcone promise di far sapere il voto di quella gente alla capitale. La risposta venne in un gran proclama contro i perturbatori, e firmato precisamente dal ministro escluso dall'anatomia. Preparavano un cattivo accoglimento al terribile proclama, quando ieri una dimostrazione più seria e più pericolosa della prima diede luogo alla guardia civica di mostrare un poco d'energia. Dimenticavo dirle che fra una o l'altra dimostrazione ne avvenne una di vetturini contro la strada ferrata, quella di ieri era di muratori e manuali contro i muratori del cantone Ticino, che da anni stanno qui a lavorare.

La guardia civica represso questo due ultime sommosse e fece qualche arresto, e fu secondita energicamente dalla compagnia dei facchini di dogana e dagli abitanti il quartiere di Venezia, che sono animati da spirito liberale, ma nemico del disordine, come quello che gli toglierebbe il modo di vivere. Beato le popolazioni che penseranno come questi modesti e bravi cittadini!

Non debbo tacergli che la voce generale incolpa un celebre letterato di tutti questi disordini. Egli si mostra sdegnato che lo possano soltanto sospettare. Io non so che due di noi, se non che l'ambizione di quest'uomo è molto superiore al suo talento politico. (Carteggio)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

I cattolici vogliono tentare un ultimo sforzo. I delegati eletti nella settimana di Pasqui si riunirono a Londra in numero di cento, e diedero alla loro adunanza il nome di associazione nazionale cattolica. Si disse di fare un fondo di 200,000 franchi per dare delle visure all'assemblea che le permettano di continuare nel suo scopo con più unità e vigore. Fu nominata una commissione per regolare il modo col quale dovesse essere raccolti questa sottoscrizione, che la chiamano il fondo di libertà.

L'assemblea adottò pure un indirizzo al popolo dell'Inghilterra e dell'Irlanda, nel quale lo si raccomanda di mantenere nell'interesse della causa cattolica, una costante agitazione, perchè i mezzi di cui solite attualmente il commercio, paralizzando i mezzi di una gran parte della nazione, offre una preziosa occasione che non bisogna lasciar sfuggire. Si vede che i partiti estremi dappertutto tengono lo stesso linguaggio, fanno ovunque lo stesso calcolo, e mettono l'interesse della patria bene al disotto dell'interesse dello loro prigionia. (Constitutionnel)

PARLAMENTO INGLESE — Seduta del 5 maggio

Camera dei Lord — Il marchese di Lansdowne propone la prima lettura del bill concernente l'abolizione delle incapacità degli israeliti. Il bill è letto una volta, e la seconda lettura viene fissata a giovedì in otto.

Lord Stanley lo dimando che il ministero comunicasse alla camera delle copie della corrispondenza che tonno col gabinetto spagnuolo. Lo dubito che possa negarne l'autenticità. Due motivi sembrano far agire il ministro degli affari esteri in primo luogo un'ostinata gelosia per l'influenza della Francia, e in secondo luogo un innato desiderio di immischiarsi negli affari delle altre nazioni. Io credo che non è glottioso per l'Inghilterra che si possa dire che la dimissione di un ministro o la sua riammissione abbia avuto luogo per l'intervenzione diretta od indiretta del nostro paese. Il miglior modo di mantener l'influenza britannica all'estero si è di non intervenire negli interni affari di altri paesi, e principalmente in Spagna.

Nella durata di questa sessione il governo altro non fece che intervenire. Ha mandato lord Minto in Italia. Qual fu il risultato della sua missione? Ha forse questa aumentato la nostra influenza in Italia? Cosa guadagnassi allo stabilimento di un parlamento siciliano? Nonostante noi siamo intervenuti, ed è alla presenza e sotto la mediazione di un ambasciatore britannico che la estorta una costituzione al Re di Napoli, che stabilisce che la religione cattolica sarà la sola tollerata. Io presumo che non è per avviso dell'Inghilterra che la Sicilia si è separata da Napoli.

La seduta continuava alla partenza del corriere (Sun) Seduta del 5 maggio

Camera dei Comuni — M. Muntz presenta una petizione di M. C. Adams ex-membro della Camera, che dichiara che le rivoluzioni di Francia dal 1830 al 1848 furono prodotte soprattutto dalla miseria del popolo, che provenne dal dispotico sistema di governo di Carlo X e di Luigi Filippo.

Il petente avverte la Camera del pericolo che esiste, e l'invita ad adottare delle misure più in armonia coi diritti e gli interessi del popolo. La Camera si forma in comitato del bill concernente gli stamieri.

M. Hume in vista del bill proposto, un uomo potrà essere espulso dalla città in cinque o sei ore. Cosa avviene in questo caso fatto dell'habes corpus? (Il discorso continuava alla partenza del corriere.)

Alla fine della seduta crediamo che la Camera si sia aggiornata a lunedì. (Idem)

FRANCIA

Alcuni periodici francesi annunziavano ne' giorni scorsi che un dispaccio telegrafico avesse ingiunto al generale Oudinot, comandante del corpo d'armata così detto delle Alpi, di entrare in questi Regni Stati. Quantunque il senso pubblico abbia riconosciuto l'invrosimiglianza di queste voci, pure crediamo convenientemente di far conoscere che in seguito alle interpellazioni fatte dall'ambasciata di S. M. in Parigi, il governo francese si è affrettato di dare le assicurazioni le più positive sull'insussistenza delle notizie avventurate dai giornali in questione.

Leggiamo infatti nel Moniteur del 7 del corrente. Un giornale annunzia che l'armata delle Alpi ha ricevuto per mezzo del telegrafo l'ordine di entrare in Piemonte.

Questa notizia non ha fondamento. (Gazz. Piem.)

ALEMAGNA

In una lettera da Londra del 2 maggio, il sig. Hubnor, colui che all'adunanza di 30 in Francoforte disse tante belle cose sull'Italia, e sulla relazione data delle sue parole dalla Gazzetta Universale. Egli dunque ha detto che coll'aver dato ai Lombardi Veneti una costituzione

con un'arena per disputarci delle loro più ragionevoli libertà, questo libertà dovrebbero costituire lo scopo del loro combattimento. 2. Che l'unione loro con Carlo Alberto è qualche cosa di molto simile ad un tradimento, perchè egli ha dichiarato la guerra ad uno stato cui essi ancora appartengono. 3. Che la loro nazionalità non era punto lesa per esser il loro re, contemporaneamente re d'altri paesi. Che perciò l'Italia non era in armi, nè per la sua libertà, nè per la sua indipendenza, nè per la sua nazionalità: e che un popolo il quale senza motivo alcuno respinga ogni proposta di pace, non dà speranza ch'egli ascolti la ragione quando le truppe austriache siano ritirate, e le trattative si discutano altrove che sul suo proprio territorio. Che anzi pel contrario è da aspettarsi che esso popolo non si trattenga entro la linea di confine colla quale noi circoscriviamo la Germania sulle carte; molto meno poi per non esser la città di Trieste del tutto conservabile militarmente: città che ha sempre destato la gelosia degli Italiani. Dopo aver mostrato l'importanza di Trieste come l'unica città marittima della Germania meridionale io dissi come la guerra vostra in Italia abbia per iscopo gli interessi germanici, e non speculazioni dinastiche: e come questa guerra sia una guerra difensiva germanica; e perciò sia indegno di un'adunanza germanica il rispondere ad un indirizzo di un nemico contro cui stanno in campo truppe tedesche.

Una sola cosa diremo noi al signor Hübnér. Nel 1814 l'Austria avea promesso ai Lombardo-Veneti precisamente ciò che promette ora. Ha essa mantenuta la sua parola? Veda adunque il sig. Hübnér il vero motivo per cui gli Italiani impugnano le armi, e non le deporranno così presto.

POLONIA

Il sangue scorre sempre nella Posnania. Anche a Gratz ed a Xions avvennero accanite zuffe tra gli insorti e le truppe prussiane. La troppa disuguaglianza delle armi riesce fatale ai Polacchi, quasi tutti forniti non d'altro che di falci contro un nemico potente per truppe regolari, cavalleria, artiglieria. A Miloslaw invocò i Prussiani furono battuti. Ecco cosa riferisce la *Gazzetta Universale*;

Posen, 1 maggio. In questo momento ci arrivano le più triste notizie del teatro della guerra. La fiducia, che le autorità militari collocavano anche nella fede delle truppe di origine polacca, fu orribilmente ingannata. Dicevasi già da 6 settimane che i reggimenti qui stanziati, formati in gran parte da nativi polacchi, dovevano essere traslocati nelle provincie occidentali; ma ciò non fu effettuato, probabilmente perchè i loro capi si credevano sicuri della loro fedeltà. Ieri la città di Miloslaw ai confini polacchi, dove un imponente corpo d'insorti aveva preso stanza sotto il comando di Mierolawski, doveva esser presa dalle truppe prussiane: ma un battaglione del 12° infanteria, come una parte del 4° di corazzieri, rifiutarono dal prender parte al combattimento; anzi fucilarono alcuni dei loro propri ufficiali che li precedevano colla maggior intrepidezza e si battevano eccellentemente. Per il che le truppe dovettero retrocedere, respinto fino a Schroda, lungi due ore. Grave fu la loro perdita. Il malo animo del militare è straordinario, come lo è il giubilo dei polacchi, i quali pensano di aver già guadagnato la partita. Domani si rinnoverà il combattimento col maggior fervore.

Una lettera posteriore aggiunge quanto segue: « La notizia che Mierolawski sia morto a Miloslaw non si conferma; pel contrario, coll' appoggio di sacerdoti fanatici, in conseguenza di quel fortunato combattimento, ha pubblicato un proclama, nel quale eccita tutti i polacchi alla sollevazione. Esso non fu inattivo, perchè oggi da ogni parte si raccolgono i contadini armati di falce ai luoghi di convegno. Anche qui grande è l'ecceitamento dei polacchi; e se le truppe non possono dare agli insorti una decisiva battaglia, il combattimento si prolungherebbe ancora molto, e si trasformerebbe in una guerra di distruzione. Per sventura (!) le truppe riunite a Seroda non devono essere ancora abbastanza forti per un grande attacco ai polacchi, in quanto che questi ricevono rinforzi da tutte le parti: ed un corpo principale che finora se ne stette vicino a Pleschen, ratto se ne partì per congiungersi con Mierolawski a Miloslaw. »

La *Gazzetta Universale* tedesca parla della simpatia che domina fra le truppe russe per la causa polacca. L'imperatore Nicolò, dietro le istanze della deputazione di Varsavia, sarebbe deciso a ristabilire la Polonia colla sua costituzione, libertà, nazionalità, con un re dello stipite della casa di Russia. Già si intavolavano trattative a ciò presso le corti di Berlino e di Vienna. Questa ultima ha protestato; ciò che per altro non farà deviare l'imperatore Nicolò dal suo piano.

A Varsavia fu scoperta una congiura fra gli ufficiali della guarnigione russa. I cannoni della cittadella dovevano esser inchiodati. Non si sa in qual modo 53 dei congiurati furono scoperti e presi; e di essi cinque furono già fucilati.

AUSTRIA

Vienna, 29 aprile. Le notizie giunte da Cracovia e dalla Galizia hanno prodotto un' impressione spiacevole.

I polacchi si recarono cogli studenti all'Università per infiammare gli spiriti; temesi che i polacchi commettano qualche imprudenza in favore della Polonia russa, ciò che cagionerebbe inamovibilmente una guerra colla Russia. La nostra armata del Nord sotto gli ordini del principe Wendschgreetz è lungi di essere sul piede di guerra. Tutta la nostra frontiera del Nord è aperta.

(G. di Bresl.)

Ricevammo lettere di Cracovia in data del 28 aprile. La tranquillità non fu più turbata. Un silenzio di morte regnava nella città; 800 emigranti erano partiti. Il governo avea fatto pubblicare un'ordinanza imperiale annunciando che il tesoro avrebbe compensato l'abolizione della corvata e dei pesi feudali. I nobili ne erano molto irritati. Temevansi disordini nella Galizia, ma non ebbero luogo. La nobiltà si limita a negoziare col governatore sopra i suoi desiderii ed i suoi danni. (G. d'Angob.)

Dopo un rumoroso *charivari* a cui prese parte quasi tutta la popolazione di Vienna, il famoso conte di Fiquelmont, cui era serbato il governare i destini d'Italia, ha dovuto rassegnare nelle mani dell'imperatore d'Austria il suo portafoglio. Egli è surrogato dal barone di Lederer. Or più non gli resta che recarsi a Londra dove lo attende una *camarilla* di antichi e degni amici.

UNGHERIA

Pesth, 27 aprile. La nostra reggenza fece fare delle rappresentanze a Vienna per ottenere il richiamo delle truppe ungheresi dalla Moravia e dalla Galizia; essa dimandava nello stesso tempo che gli affari d'Italia fossero prontamente terminati, acciocchè le truppe ungheresi potessero ritirarsi pure da questo paese. Ma queste rappresentanze non ebbero alcun risultato. La nostra reggenza mandò a Vienna un ultimatum colla minaccia che se non si facessero ritirar le truppe ungheresi, la reggenza adatterebbe le misure necessarie che le sarebbero dettate dalla sua responsabilità. È decisa la convocazione di una Dieta straordinaria che si riunirà tosto. Quasi tutti gli ufficiali italiani che si trovavano di guarnigione nell'Ungheria hanno domandato ed ottenuto il loro congedo. I soldati che volevano seguir l'esempio degli ufficiali furono assicurati dal ministro della guerra austriaca, che nel caso che le provincie italiane venissero staccate dall'Austria per mezzo di un trattato sarebbero rinviati nella loro patria, ma il ministro li invita intanto a rimaner fedeli al giuramento di fedeltà che prestarono all'imperatore.

Con questo però il ministro non osò negare il congedo agli uffiziali. I soldati italiani fraternizzano cogli ungheresi e disertano in gran quantità.

L'arciduca Stefano è ben disposto pella reggenza ed appoggia gli interessi dell'Ungheria. Se il governo di Vienna non cede potrebbe aver luogo una terribile esplosione. Gravi conflitti sorsero fra i cattolici ed i protestanti, specialmente nella città di Raab. Ebbvi qualche tumulto nel Bannot. Gli Illirici attaccano gli Ungaresi. Una gran quantità di gente vuol recarsi agli Stati Uniti.

(G. di Bresl.)

MOLDAVIA

Ci scrivono da Galatz in data 17 aprile:

A Jassy molti boiardi si radunarono per chiedere che il principe regnante rendesse conto della sua amministrazione, concedesse maggiori larghezze al paese, e ordinasse al figlio Gregorio Stuardz di cessare una volta dal rovinoso monopolio che fa per le spedizioni, i grani e ogni genere di commercio; presentatisi al principe furono accolti con mal garbo; allora determinarono di redigere una petizione; e mentre stavano compilandola in casa del signor Aleo Mauracordato furono arrestati e deportati qui, ove sono giunti ieri. Ma lungo il viaggio, manomessi e battuti a Sonzac dai soldati, alcuni giunsero feriti e affranti, altri non poterono pure continuare il viaggio; fra questi merita particolar menzione Demetrio, Rolla, Rodollano, Morosi e varii altri appartenenti alle prime famiglie della Moldavia. Gli arrestati ascendono a quarantacinque. Volevano mandarli in Turchia, ma il sig. Marassi, direttore del *Lloyd Austriaco*, vi si oppose dicendo che non avrebbe sofferto che il vapore del *Lloyd* trasportasse prigionieri, e potevano bensì condurli prigionieri sino al ponte, ma colà giunti li rimetterebbe in libertà.

(carteggio)

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 12 maggio. — Qui siamo prossimi ad una rivoluzione, che spero si farà senza venire a collisioni; quest'oggi deve aver luogo un imponente dimostrazione che farà prendere al governo provvisorio qualche decisione, e di questa ti scriverò lungamente se potrò esserne testimonio.

Non abbiamo novità alcuna della guerra, però quest'oggi deve giungere la notizia dell'attacco di Peschiera: se mai una bella vittoria giunge se, farebbe un bello effetto.

Ti mando un indirizzo che si sta facendo firmare da tutta la Lombardia, e in cui si stimola il governo Lombardo a stabilire sopra basi liberali la costituzione, e a porgere immediatamente a tutte le provincie lombarde un pronto mezzo di dichiarar il loro voto pella fusione in un solo stato monarchico costituzionale del Piemonte colla Lombardia e gli altri stati d'Italia non per anco costituiti.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA

Milano, 10 maggio 1848.

Il governo provvisorio di Milano dichiarava nei giorni 22 e 26 marzo che, mentre durava la guerra dell'indipendenza, non era opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini della nostra carissima patria, e che, a causa vinta, essi sarebbero stati discussi e fissati dalla nazione.

Considerando tuttavia che la dichiarazione del governo provvisorio, se fu opportuna nelle circostanze in cui venne fatta, non conviene egualmente alle nostre condizioni presenti:

Che i cittadini che stanno combattendo il nemico possono in ogni caso far pervenire il loro voto al governo, e che quelli che, rinchiusi nelle fortezze, si trovano a discrezione dei barbari, saranno lietissimi che l'unione delle nostre provincie col Piemonte e colla Liguria, accrescendo le nostre forze, renda più facile e più sollecita la loro liberazione:

Che non può essere nè *sovversiva*, nè *illegale*, nè *anarchica*, nè *contraria alla libertà nazionale* l'espressione di un voto che venga emesso liberamente dalla maggioranza de' cittadini:

Che al governo abbisogna tranquillità interna per provvedere all'ordinamento del paese in tempi già per sé stessi tanto difficili: che gli abbisogna un'armata per scacciare il nemico dalle nostre terre e assicurare la nostra indipendenza: che gli abbisogna credito per provvedere alle urgenze d'una nuova amministrazione ed alle spese ingenti volute dalla guerra e dai tempi straordinarii:

Considerando che la tranquillità interna è minacciata di venir turbata da atti e resistenze illegali;

Considerando che lo stato di dolorosa ansietà, in che ci tengono le incertezze e i pericoli, nuoce grandemente all'industria, al commercio, ad ogni sorta d'impresche possano tornar utili al paese:

Considerando che gravissime sono le difficoltà in mezzo alle quali si trova il governo, per l'inevitabile difetto di

credito, che non può acquistarsi se non è sciolta con prontezza la questione politica:

Che perciò ebbe poca concorrenza il prestito aperto dal governo, dapprima senza interesse e poi col frutto del cinque per cento, onde non vi sarebbe quasi possibilità di creare un'armata:

Considerando d'altronde che abbisognerebbe un esercito ben provvisto di ogni materiale di guerra, bene ordinato, ben comandato; e tutto ciò con prontezza, perchè il nemico è forte, e può farsi più forte col tempo, cogli intrighi e col tradimento:

Considerando che gl'intrighi di Metternich, Guizot e Luigi Filippo in Londra, l'atteggiamento ostile della Russia, le disposizioni poco amichevoli della Germania, la quale proclama la questione austro-italica questione italo-germanica: che la pronunciata neutralità della Svizzera, ed altre prevedibili complicazioni diplomatiche, sono circostanze che insieme rendono oggi più grave il timore d'una conflagrazione europea, più stringente il bisogno di accrescere coll'unione le nostre forze:

Considerando che alcune delle provincie che avevamo aderito al governo provvisorio centrale hanno già con atti di forse non troppo rigorosa legalità sottoscritti indirizzi per l'unione al Piemonte: che Parma, Modena e Piacenza lo hanno fatto egualmente: che quasi tutte le città venete aderiscono all'unione con messaggi al Re Guerriero: che Trieste inclina alla fortuna italiana: che Venezia ha deciso di fondersi con Milano:

Considerando che Milano ed il suo governo non potrebbero, senza mancare a sé stessi, per il solo timore di uscir da una linea di condotta, fatta in tempi creduti più facili ed in circostanze diverse dalle attuali, lasciare il paese quasi in balia del caso senza mezzi, senza credito, senz'armata:

Considerando che la responsabilità è troppo grave per i membri del governo di arrischiare la certezza del bene per la speranza del meglio, e che, pronunciata la fusione col Piemonte, si avrebbe, per una più pronta e più efficace cooperazione di tutti, la possibilità di portare tosto in campo 200,000 combattenti tutti italiani a spavento e terrore de' nostri nemici:

Considerando infine che, intanto che noi mettiamo tempo a desiderici fra le diverse opinioni sincere, il partito austro-gesuitico esercita una tenebrosa influenza nel nostro paese, e che, diffondendo teorie comunistiche, ordisce sotto colore di libertà un tradimento, a cui la buona fede dei molti inesperti si presta evidentemente con pericolo massimo della nostra indipendenza.

Tutte queste cose ben ponderate, e tenuto ben conto che i Lombardi, di qualunque partito pur siano, hanno sempre innanzi tutto proclamata l'unione, sapendo di proclamare così l'indipendenza,

I sottoscritti

Domandano che, in forza delle suaccennate urgenti circostanze e in attenzione che l'onnipotenza parlamentare dell'Assemblea Nazionale stabilisca a suo tempo sopra basi liberalissime la costituzione da darsi all'Italia settentrionale, il governo abbia a porgere immediatamente a tutte le provincie lombarde un mezzo sollecito di dichiarare il loro voto per la fusione in un solo Stato Monarchico Costituzionale del Piemonte colla Lombardia e gli altri stati d'Italia non per anco costituiti.

E così pure i sottoscritti domandano che, qualora la proposta venga ammessa, il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia voglia far conoscere a quello della Venezia la risoluzione da lui presa, invitandolo ad agire di conformità.

Affine però che ognuno possa dare il proprio voto con cognizione di causa, sarebbe conveniente che il Governo premettesse all'invito una precisa informazione delle gravissime condizioni nostre presenti.

Per l'unione immediata

Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi, in nome e per l'interesse di questa provincia, e come Italiani, per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde cogli Stati Sardi, semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoia.

Per la dilazione del voto.

Noi sottoscritti non riconoscendo l'urgenza di prendere subito una determinazione, intendiamo che sia rimessa a causa vinta la discussione dei nostri destini.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia, 9 maggio 1848.

In Fastro, villaggio vicino ad Arsìe nel distretto di Feltre, i crociati di Bassano, il giorno 8 corrente, respinsero un corpo di croati, facendo molti prigionieri.

Il generale Durando avendo staccato due colonne dei suoi, questi incontrarono il giorno stesso (8 corrente) a Cornuda l'inimico e l'obbligarono a indietreggiare, dopo avergli recato grave danno e perdita.

Un'altra colonna che diresse a Primolano taglierà la via da quella parte agli Austriaci.

Tutta la popolazione del canale di Bronta, già in armi, si mostra ardentissima per la santa causa e vogliosa di battere la truppa nemica.

Contenuto per ora l'Austriaco nelle sue marcie, terminerà ben presto per essere interamente disfatto.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale ZANINI.

Questa mattina pervenne al ministro la notizia ufficiale della dedizione di Piacenza al nostro governo. Tale unione annunziata alla Camera destò il più vivo entusiasmo in tutti i Deputati. Nella *Gazzetta Piemontese* di quest'oggi si annunzierà ufficialmente quest'atto solenne che inaugura la formazione del nuovo Regno Italiano.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Non so se più benemeriti dell'Italia chi sul campo della guerra brandisce le armi contro il barbaro nostro nemico, o quegli che coll'ascendenza di sua persona ed efficacia di sue parole si adopera a sua possa ad accendere del sacro amor di patria i freddi cuori de' codardi, e di quei miseri che pur non sanno che sia patria. Tali generose persone son necessarie ovunque; ma specialmente, a mio credere, no' villaggi, dove parlare ai rozzi popolani di Italia e di patrio risorgimento, è come parlar loro di chimica o di matematica, ed in misero modo frattendone le cose di cui noi tutti andiamo superbi; e volentieri darebbero l'Italia tutta allo straniero purché non si molestassero le loro famiglie. Quelli che più di tutti possono sperare di illuminar la mente ed infiammar il cuore di tali rozze persone sono fuor di dubbio i sacri ministri, i quali, e per l'augusto lor carattere da buoni popolani sommamente venerato, e la qualità del luogo donde usano parlare a' popoli, ben possono promettersi che siano come oracoli di verità lor parole e lor consigli accettati.

Tutto questo ben compreso l'egregio oratore che, per Scandaluzza, avemmo la scorsa quaresima (Signor D. Giovanni Fornaca), il quale mai lasciò sfuggire occasione onde infiammare questi buoni popolani del sacro amor di patria, di mostrar loro la giustizia, la santità della gran causa italiana, la barbarie, la ferocia dei nostri nemici, il manifesto aiuto che il Dio delle vittorie porge e porgerà alla causa benedetta da Pio. Ma se illuminò durante la quaresima, ci commosse, ci infiammò nel partirsì da noi. Oh! con quali enfatiche parole invocava dal cielo le più elette benedizioni sull'italianissimo Pio IX, sull'eroe, sul guerriero d'Italia, sulle invitte nostre armate! Il generoso suo cuore tutto carità non lasciava di pregar pure benedizione sui nostri nemici ma benedizione che li illumini onde conoscano i gravissimi loro torti, sgombrino la sacra nostra terra, e così risparmiino il dispiacere di versar il loro sangue.

Or abbisi il degnissimo sacerdote, oltre la più sincera riconoscenza degli Scandaluzzesi per lui entrati nella vera vita del cittadino, la stima ed il plauso del universale! Lode, gloria ai sacerdoti pari suoi che spechendosi nel gran Pio si splendidamente, ne comunicano ai popoli lo spirito!

CANTI ITALICI

AMEDEO RAVINA

Mondovì, presso la tipografia Rossi; trovasi in Torino presso il libraio Schieppelli.

TURIN ET CHARLES ALBERT

PAR ALPHONSE BALLEYDIER

AUTEUR DE ROME ET PIE IX

ouvrage orné de quatre portraits et du fac simile d'une lettre de M. Gioberti à l'auteur

Turin 1848. Librairie de Gianini et Fiore.

Presso li Fratelli REYEND E C., librai di S. sotto li portici della Fiera.

GARTA

DEL

TEATRO DELLA GUERRA

tra il Mincio e l'Adige

NEL 1848

Presso i FRATELLI CANFARI Tipografi-Editori.

IL

GESUITA MODERNO

DI

VINCENZO GIOBERTI

Nitida edizione originale, in-8 grande, volumi 3

Losanna 1847. — Prezzo L. 15.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI, Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32